

valore poetico. Mi pare però che relativamente al fine propostosi il lavoro si debba dichiarare meno riuscito perchè se veramente conosci che sia ermetismo, giunto al termine della ricerca devi concludere che vero ermetismo non v'è nell'antica poesia.

G. LAZZATI

ETTORE BIGNONE, *Le tragedie di Sofocle*, tradotte in versi italiani con saggi critici introduttivi, vol. II: *Edipo Re e Antigone*, Firenze, Sansoni, 1937-XVI.

— *Studi sul pensiero antico*, Napoli, Loffredo, 1936-XVI.

Una volta ancora ci è dato di poter cogliere quello che, a mio modo di vedere, è mirabile caratteristica dello studioso eminente le cui opere vogliamo segnalare più che recensire, caratteristica che risalta dall'accostamento di due volumi così diversi nel genere loro, essendo una opera squisitamente poetica, l'altra filologico-speculativa. L'accostamento non è fatto da noi a capriccio ma volutamente, perchè le due opere, la traduzione di Sofocle e la revisione e nuova pubblicazione di studi filosofici, furono condotte contemporaneamente. Ed è proprio di qui che prende risalto la caratteristica di cui si diceva e che altre volte segnalavamo parlando del Bignone, quella sana equilibrata e giusta fusione di filologia e pensiero, di critica e poesia, per la quale l'antico mondo in lui prende vita nella sua completezza e per opera sua ti si mostra come qualcosa di vivo. La nota specifica dell'essere vivente è l'unità per la quale ogni parte trae ragione dal tutto e al tutto concorre. Quando nell'esame di una parte di un essere si prescinda dal tutto è necessità il giungere a risultati che non corrispondono alla verità perchè dimentichi della connessione che nella unità vitale quella parte ha con le altre nella loro concorrenza alla formazione del tutto. Non è questo l'errore di troppa parte di filologia o di critica esercitata sul mondo classico, considerato come morto e visto solo nelle sue parti, sganciate dalla organica connessione vitale? È proprio a tale errore che reagisce con l'opera sua il Bignone che con felice intuito, frutto forse, in parte, di costituzione, ma soprattutto di metodo, penetrando entro la riposta anima di questo antico mondo e rivivendolo entro il suo spirito, riesce a coglierlo nel suo vitale svolgersi e a dartene, viva, l'immagine. È quanto ancora una volta, dicevo, appare dai due volumi segnalati.

La possibilità di intendere e quindi di tradurre un poeta non deriva solo da un fine senso di poesia, indispensabile ma non sufficiente requisito per chi si accinge all'opera, ma da uno studio che abbia penetrato e approfondito lo spirito del popolo e dell'età da cui il poeta è uscito. Ecco perchè non esito a dire che la mirabile traduzione di Sofocle, di cui in questo volume il Bignone ci offre l'Edipo Re e l'Antigone, ha potuto raggiungere quella aderenza allo spirito sofocleo, che pur disco-

standosi talora dalla materialità di una parola, più t'accosta al suo vero significato, in grazia alla penetrazione del mondo antico e soprattutto del mondo di pensiero di cui sono prova i saggi che, riveduti o ampliati, formano il secondo dei volumi segnalati.

Per la traduzione delle tragedie sofoclee dovrei ripetere qui quanto scrivevo a proposito dell'Edipo a Colono: non posso tacere che i saggi introduttivi sono, ritengo, quanto di meglio e più utilmente oggi si possa leggere, quando non si voglia affrontare l'esame diretto della vasta produzione sull'argomento, riguardo alle due tragedie: in essi, in forma che vorrei già dire per sè stessa sofoclea, senza farti sentire il peso di una erudizione cui nulla sfugge e che lo spirito attento avverte come sicuro fondamento delle costruzioni estetiche, l'autore ti guida all'acquisto di quella flessuosa aderenza allo spirito del poeta per cui ti sia reso possibile l'intenderne e il gustarne la lettura.

Il volume di studi sul pensiero antico, il cui alto valore è stato riconosciuto nel premio Mussolini conferito all'autore, se non raccoglie nulla di veramente nuovo, perchè i vari studi avevano visto già la luce e non sono qui che riveduti e in parte ampliati, è testimonianza di quell'incessante studio del pensiero e dell'età classica da cui è venuta quella dimestichezza coll'antico mondo che fa del Bignone uno dei suoi più acuti e profondi conoscitori. Ma il pregio del volume, oltre a quello materiale, dirò, di rendere facile la lettura di studi fondamentali, come quelli su Antifonte, fin qui difficili ad essere ritrovati, mi pare si debba vedere in quel senso profondo di cogliere nei vari settori le risonanze multiple di scoperte particolarmente fortunate, come di un risalire, dall'ultimo cerchio che svanisce nella distesa pacata di uno specchio d'acqua, al tonfo di un sasso che, lontano, lo generò. Nè tacerò che pure in questi studi trovi pagine di prosa di tale nobiltà e valore, quali le pagine su: « Il pensiero platonico ed il Timeo », da riconoscere in esse, magnifico, il segno dell'arte.

Questo che, ripeto non vuole essere recensione ma segnalazione, ha valore di invito alla lettura di pagine che sono squisita gioia dello spirito.

G. LAZZATI

MARIA SOFIA DE VITO, *L'origine del dramma liturgico* (Biblioteca della Rassegna, XXI), Milano, S. E. Dante Alighieri, 1938-XVI, pp. 178.

Il lavoro della De Vito si propone di ricercare l'origine del dramma liturgico, cioè del primo studio del dramma medievale al fine di « fare un po' di luce sull'importanza del teatro liturgico e stabilire nei suoi termini netti la parte che l'Italia ebbe nella formazione di tale teatro ». Lo studio si divide in tre parti ciascuna delle quali considera una delle teorie relative all'origine del dramma liturgico, esponendola e criticandola.